

Cotone e quotidianità: appunti di viaggio nel Guizhou

Summary: COTTON AND EVERY DAY LIFE: NOTES OF TRAVELS IN GUIZHOU

Guizhou, one of the poorest provinces in the southwest of China, is characterized not only by the spectacular karst formations and undulating terraced rice fields, but also for cotton textiles. Signs of the cotton fibre are frequently present, an important resource used for making items that give rhythm and connote the everyday lives of the villages inhabited by different ethnic minorities.

Keywords: Guizhou, Ethnic Minorities, Cotton Textiles.

1. Introduzione

Il Guizhou, situato nella Cina sud-occidentale, si caratterizza per il suo carsismo e le sconfinatissime risaie terrazzate¹. Provincia rurale tra le più povere della Repubblica Popolare, sta intraprendendo la strada di un più deciso sviluppo, con particolare riferimento alle infrastrutture viarie e alla produzione di energia idroelettrica. Consistenti investimenti sono stati destinati in questi ultimi anni anche al settore turistico, in ragione della notevole bellezza dei paesaggi epigei ed ipogei generati dalla roccia calcarea e della presenza di coloratissime e variegatissime minoranze etniche. Il Guizhou, infatti, si contende con lo Yunnan il primato della maggior concentrazione di etnie: Bai, Buyi, Dong, Miao, Yao, Yi, Shui, Zuang, tanto per citare le più note, a loro volta articolate in molti sottogruppi, abitano il territorio da millenni, proponendo architetture tradizionali armoniosamente inserite nel contesto paesaggistico.

Nelle aree rurali del Guizhou, tra appezzamenti coltivati ed estesissime zone fortemente compromesse dalla desertificazione, le diverse comunità vivono la loro difficoltosa *routine*², ma arricchiscono la tipicità morfologica e naturalistica della Provincia con la loro cultura.

In tal senso gioca un ruolo non certo secondario il cotone. Fasi di lavorazione e manufatti scandiscono il tempo, esplicitano con forme e colori le peculiarità dei gruppi etnici, connotano il ruolo della donna e contribuiscono a disegnare il paesaggio.

In ragione di queste considerazioni, nell'Anno Internazionale delle Fibre Naturali il presente scrit-

to vuole costituire una suggestione per richiamare alcuni caratteri di un'altra Cina, più "silenziosa" rispetto a quella nota e diromponente dello sviluppo urbano³, delle grandi dighe, della conquista internazionale economica e politica⁴ e della produzione tessile commerciale, che la pone ai vertici nel mondo per semi, filati e tessuti di cotone⁵.

2. Spazi e segni

Nel Guizhou, soprattutto nelle contee meridionali, il cotone è elemento della quotidianità, presente innanzitutto negli spazi privati interni⁶: al filatoio è riservata una zona illuminata della casa, alle botti contenenti l'indaco un angolo della cucina, al telaio una stanza singola (fig. 1). All'esterno delle abitazioni, le aie e i cortili sono occupati dai fiocchi grezzi di cotone, disposti in ampie distese per essere selezionati e preparati, oppure da lunghe strisce di stoffa blu messe ad asciugare, con una paziente e sistematica opera di controllo e rotazione. Il rumore sordo e ritmato dei magli segnala l'opera di battitura del tessuto (fig. 2), atta a renderlo morbido e lucido: nelle popolazioni Dong il tessuto, dopo essere stato immerso in albume d'uovo, piegato e arrotolato, è martellato per una quindicina di giorni, il tempo minimo per ottenere una certa lucentezza; esso è altresì passato con una colla animale per fissare il colore. È interessante rilevare che la lavorazione del cotone per queste popolazioni coinvolge anche il codice linguistico e comportamentale: nelle fasi di tessitura, ad esempio, non si utilizzano parole foriere di rottura delle trame e degli





Fig. 1. Il telaio: presenza costante in ogni abitazione.
Foto: E. Gamberoni.



Fig. 2. La battitura del tessuto.
Foto: E. Gamberoni.

orditi, e si preservano i contenitori della tintura da sostanze impure.

Negli spazi aperti la lavorazione del cotone diventa un'occasione per gruppi di donne, sedute attorno ad un unico rudimentale strumento, di socializzare, esporre problematiche, scambiare informazioni, diffondere e condividere le notizie provenienti da altri insediamenti.

Alcuni villaggi sono tipizzati dall'attività di colorazione. Le donne, in piccoli gruppi, sono impegnate nella raccolta e selezione delle piante. Evidenti sono le enormi vasche dove avviene la macerazione della materia vegetale che origina il colore indaco dei filati e delle pezze. Il processo di tintura/lavatura/asciugatura è delicato e lungo in quanto si ripete per tre-quattro volte al fine di raggiungere un colore compatto, scuro ed omogeneo. Vengono utilizzate altre sostanze naturali (gusci di noci, cachi, bacche di Ardisia, ecc.) per ottenere una gamma di tonalità violacee ed un effetto cangiante.

Quando lo sguardo si spinge alle facciate delle case, è molto comune, inoltre, vedere appesi ad asciugare matasse blu o teli, accuratamente goffrati a mano o colorati con un effetto batik.

In alcuni insediamenti Miao una canzone locale dedicata al cotone celebra il legame tra questo popolo e la fibra naturale, dal possesso della terra alla ricerca delle sementi, dalla semina alla raccolta, dalla filatura alla tintura e, per finire, al confezionamento.

Tessuti blu di varie tonalità e fogge (tinta unita o fiori, scacchi e quadri intrecciati blu e bianchi) si ritrovano negli spazi del mercato. Nel settore dedicato all'abbigliamento e alle stoffe, le "venditrici dalle mani blu" (fig. 3) commercializzano i



Fig. 3. Le donne dalle mani blu del Guizhou vendono al mercato tessuti fatti nei propri villaggi.

Foto: E. Gamberoni.

tessuti con i quali altre donne confezionano lenzuola, portabambini, bluse, casacchine, piccole sacche con maniglie, che saranno borse per la spesa piuttosto che cartelle scolastiche.

Quanto detto sinora evidenzia, come accennato in apertura, come il cotone, nelle sue mutevoli sembianze, sia una presenza intensa, costante, densa, assidua, ricorsiva in questi territori; nelle sue diverse fasi di lavorazione, nelle sue colorazioni, nei prodotti e nei ricami scandisce tempi e delimita spazi già fortemente caratterizzati dall'energica fisicità delle forme carsiche. Il cotone si può quindi considerare un significante socioterritoriale, fattore costitutivo del paesaggio, componente che ritma la quotidianità di questa Cina meno *glamour*, ma assolutamente unica per le valenze culturali che porta con sé.

Ciò acquisisce ancor più veridicità quando si vedono i vestiti indossati dalla popolazione: la specificità dell'abbigliamento identifica l'etnia, lo stato sociale o l'appartenenza religiosa e testimonia l'attaccamento alle proprie origini nonché la volontà di celebrarlo ogni giorno. Attraverso determinati ricami questi popoli narrano la propria storia – di assoluto interesse sono, ad esempio, le raffigurazioni dei Miao – o i caratteri del contesto di vita. Colpiscono, tuttavia, la semplicità e la spontaneità con cui sono portate tuniche impreziosite di fettucce ricamate o gonne finemente plissettate, quali quelle delle donne Yao⁷. Stese ad asciugare, tali gonne sono “merletti” (fig. 4) atti a colorare il paesaggio, che nella stagione secca assume tinte opache grigio-marroni.



Fig. 4. Gonne tradizionali ad asciugare.

Foto: E. Gamberoni.

3. Quale futuro

In Cina il cotone così tradizionalmente lavorato e tinto, come si è detto, è prerogativa di queste minoranze e, in modo particolare delle donne.

Alcuni manufatti, per il pregio e la storia che li caratterizzano, sono parte di collezioni museali, quali quelle del *Powerhouse Museum* a Sidney.

Lo sviluppo turistico nelle località più note a scala nazionale ed internazionale (ad esempio Liangtian in Guizhou o Kunming nel confinante Yunnan) ha già da tempo indotto ad una netta diversificazione tra le creazioni tradizionali e quelle destinate al mercato commerciale, il quale offre prodotti generalmente banalizzati nella fattura e nei significati.

In tal senso finora nel Guizhou è stato incentivato solo il settore dell'artigianato batik. Per mezzo delle diverse raffigurazioni ogni minoranza tramanda un proprio stile (famoso sono le creazioni delle comunità Buy di Anshun), sebbene nel tempo tutto tenda sempre più ad essere standardizzato e seriale⁸. In questa Provincia, riconosciuta come paese natale del batik, si trovano una grande varietà di teli e pannelli murali, che hanno riscosso un crescente apprezzamento sia nei turisti cinesi che internazionali e guadagnato mercato soprattutto in Giappone, America ed Europa.

Attraverso tali manufatti si è diffusa una certa conoscenza di questi popoli.

Il riconoscimento delle minoranze etniche come entità culturali complesse e di pregio è divenuto un vero e proprio progetto governativo: “Verso le minoranze etniche sono state adottate due politiche culturali, una tendente a far conoscere a tutti i cinesi l'esistenza di queste realtà facilitando la visita in villaggi-museo, l'altra utilizzando il turismo come strumento di sviluppo regionale”⁹. Per questo la Cina ha proceduto alla costituzione di parchi tematici: il più famoso è il *China Folk Culture Village* a Shenzhen, che dal 1991 racchiude una molteplicità di insediamenti-modello atti ad illustrare i caratteri delle maggiori etnie. In altri casi all'interno di delimitate aree turistiche sono stati costruiti nuovi villaggi, abitati da comunità trasferitesi da insediamenti originari degradati: è il caso di una comunità Yao della zona turistica nella contea di Libo¹⁰. In questi villaggi si stanno avviando attività di artigianato e di accoglienza turistica, con piccola ristorazione e pernottamento presso famiglie.

Queste iniziative se da un lato intendono essere una possibile risposta all'esigenza di considerazione delle minoranze e del loro portato culturale, dall'altro falsano e artificializzano quanto ancora vi è di naturale in queste comunità.



Il Guizhou sta in questi anni cercando di incentivare uno sviluppo turistico in ragione delle risorse naturali e culturali che possiede e che meritano effettivamente di essere conosciute e apprezzate. Tuttavia si profila il pericolo che l'applicazione di modelli turistici, reputati vincenti dal punto di vista economico, distorcano irrimediabilmente valori e tradizioni che ancora sono originali. Ciò rischia di minare anche la spontaneità e la normalità che sostanziano la relazione quotidiana e vitale delle comunità locali con il cotone, materia prima e prodotto simbolico di questo scenario sinico.

Lungimiranti le affermazioni di A. Montanari secondo il quale lo sviluppo turistico cinese non può esimersi dalla: "...capacità di offrire prodotti di qualità, e soprattutto di tutelare il proprio patrimonio naturale e culturale. ... [il governo cinese dovrà preoccuparsi di perseguire] una politica per sensibilizzare la popolazione alla tutela del patrimonio naturale e culturale"¹¹.

Questo è decisamente importante per la popolazione più giovane, attratta dalle opportunità offerte dalla vita urbana, incline ad abbandonare la tradizione senza troppi indugi. A tutt'oggi "la gioventù cinese rappresenta la fascia sociale e generazionale più ricettiva e più sensibile verso le novità ed i mutamenti di stile, costume, comportamento indotti dall'apertura verso il mondo esterno ed in particolare verso l'Occidente. Ma allo stesso tempo è anche la più esposta ed indifesa"¹², soprattutto se ci si riferisce a coloro che vivono in aree molto deboli della Repubblica Popolare Cinese quali sono le aree rurali del Guizhou¹³.

In questa parte della Cina si trovano popoli e culture ancora poco contaminate dal turismo e dallo sviluppo incontrollato. La sfida di assoluta attualità – ed urgenza – è cercare di garantire una qualità della vita a tutte queste minoranze senza stravolgerne e mercificarne usi, costumi e manufatti. Un'esigenza che viene espressa anche dai capi-villaggio più illuminati, consapevoli però della mancanza di preparazione culturale e di risorse economiche per gestire progetti utili allo scopo di preservare l'autenticità delle tradizioni senza accrescere la povertà¹⁴.

Note

¹ Le risaie della Cina sono icone di intenso fascino, dipingono un affresco di grande capacità seduttiva: "Quando ripenso alla Cina ... ricordo soprattutto il verde delle sue risaie... quelle assolutamente piatte, al limite dell'orizzonte, nelle grandi pianure occidentali. Quelle terrazzate, a dolci sagome ricurve, lungo le colline del Sud. Quelle abbarbicate sui monti, quasi a sfidare l'ovvia consuetudine dei rilievi di lasciar scorrere a

valle la loro acqua preziosa". G. Corna Pellegrini, *In cinque continenti* (Milano, Sonda, 1989), p. 60.

² Per questi aspetti si rimanda a E. Gamberoni, *Il problema dell'acqua in un'area carsica: il caso di Hong Lin (Ghizou - Cina)*. Note di ricerca, in C. Cencini, L. Federzoni, B. Menegatti, a cura di, *Una vita per la geografia. Scritti in ricordo di Piero Dagradi* (Bologna, Pàtron, 2009), pp. 377-388; E. Gamberoni, *Acqua, carsismo e proposta turistica: la Zhang Jiang Scenic Spot nella Contea di Libo - Provincia del Guizhou (Cina sud-occidentale)*, in M. Fumagalli, a cura di, *Nuova geografia delle macro regioni* (Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2009), pp. 167-186.

³ "... ci si trova immersi in un fenomeno epocale: la realizzazione di uno spazio urbanizzato che espande a ritmo accelerato i propri confini orizzontali e attinge a verticalità sempre più pronunciate, alterando paesaggi le cui misure e caratteristiche erano modellate da secolari modalità d'antropizzazione. ... Si è testimoni di quel che appare una corsa frenetica a trasformare le città secondo un modello di vita che il nuovo capitalismo cinese, lasciato libero di operare dal ferreo potere politico, mutua dalla città cosiddetta occidentale". F. Miani, "La sfida urbana della Cina 'globale'", *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, Serie XII, Vol. XII (2007), p. 73.

⁴ Cfr. F. Eva, *Cina e Giappone. Due modelli per il futuro dell'Asia* (Torino, Utet Libreria, 2000), p. 215.

⁵ La produzione di semi di cotone si attestava al 2007 a 22.872.000 t, quella di filati al 2005 a 15.959.000 t, e quella dei tessuti a 32.239 ml mq (2002). *Calendario Atlante De Agostini* (Novara, 2010). Nel rapporto tra consumo e produzione, la Cina, in qualità di primo produttore e primo utilizzatore mondiale, condiziona inequivocabilmente la dinamica tra domanda e offerta e l'andamento dei prezzi mondiali, in relazione ai suoi flussi di *import-export*.

⁶ Per il presente scritto sono stati utilizzati materiali raccolti durante le spedizioni effettuate nel periodo 2003-2007 nell'ambito del progetto di ricerca multidisciplinare "Qualità dei principali acquiferi carsici e degli ambienti ipogei del Guizhou", frutto della collaborazione tra Museo di Storia Naturale di Verona, Università degli Studi di Verona, Guizhou Normal University e realizzato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri. Per ulteriori indicazioni vedasi <www.progettoguizhou.it>.

⁷ Gli Yao hanno stili diversi: le donne possono indossare pantaloni lunghi, bolerini, camicie con colli e polsi finemente ricamati, oppure semplici casacche su gonne plissettate con o senza pantalone sottostante. Gli uomini indossano giacche abbottonate in centro o sulla sinistra e tenute da una cintura. I pantaloni possono essere lunghi o fermati al ginocchio e con cavallo molto basso. I colori possono essere blu, nero o bianco con delle bordure ricamate. *Foulard* o piccoli turbanti di cotone, di varie forme coprono i capelli, generalmente lunghi anche negli uomini. Possono arricchire l'abbigliamento ornamenti in argento.

⁸ Questo fa sì che sia sempre più frequente nelle guide turistiche leggere: "Batik is another speciality of this region... In China batik is the prerogative of the southern minority nationalities, especially the Miao and the Buyi. It is a native folk art in which hyperrealism, even eroticism, goes together with either the dramatic or the soft and tender. There are a variety of batik items in the form of clothing, wall-hangings, even calendars. There is also in a wide variety of prices here in Anshun and Guiyang". J. Huikang, *Guizhou Tourism* (Guizhou People's Publishing House, 1999), p. 57.

⁹ E. Dell'Agnese, a cura di, *Geografia e Geopolitica dell'Estremo Oriente* (Torino, Utet, 2000), p. 191. Richiami molto più generici, invece, sono contenuti nelle direttive condivise dal governo cinese fino al 2010. Vds. People's Republic of China, *The Guidelines of the Eleventh Five-Year (2006-2010) Plan of the People's Republic of China for the National Economic and Social Development*.

¹⁰ Maggiori dettagli sono forniti in E. Gamberoni, *Acqua...*, cit., p. 178.

¹¹ A. Montanari, "Il turismo internazionale in Cina. Rischi e prospettive di sviluppo", in M. T. di Maggio Alleruzzo, a cura di, *L'Oriente Asiatico nello scenario del terzo millennio. Atti del seminario internazionale Messina 5-6 dicembre 1996* (Roma, Memorie della Soc. Geogr. Ital., LX, 1999), p. 341.

¹² G. Samarani, *La pagoda e il grattacielo. La Cina tra eredità storica e modernizzazione* (Torino, Paravia scriptorium, 1998), p. 59.

¹³ Nelle comunità Dong e Miao, ad esempio, molte delle ragazze intervistate dichiarano che il confezionamento personale degli abiti tradizionali è troppo faticoso e lungo (da sei mesi ad un anno di lavoro). Esse preferiscono indossare abiti informali, acquistati nei mercati o in città ed utilizzare per le ricorrenze i vestiti fatti dalle anziane.

¹⁴ "Ogni volta mi ha colpito il vedere come le vecchie contraddizioni della Cina – quelle classiche fra città e campagna, fra zone costiere e zone dell'interno – non sono state risolte, ma anzi aggravate dalla nuova politica; ogni volta mi ha colpito il vedere come, mentre il paese in generale si sviluppa e si arricchisce, parti enormi di popolazione si impoveriscono e perdono quella garanzia minima di sopravvivenza che avevano un tempo." T. Terzani, *La porta proibita* (Milano, Tea, 2004), p. 9. Le contraddizioni, le modalità e i ritmi di sviluppo che caratterizzano la Cina sono assurde a concetto-chiave – a *leitmotiv* – attraverso il quale leggere la complessità e quasi l'inafferabilità di questo Paese. Piacevoli a tal proposito sono gli scritti di F. Rampini – del quale si può citare il famoso *Il secolo cinese*, (Milano, Mondadori, 2005) – e il recente romanzo di B. Hirst, *Vado a Shanghai per comprarmi un cappello* (Milano, Piemme, 2008).

